

250  
VITTORE

**Programma & Book of Abstracts**

## Un archivio disperso: disegni, documenti e libri dall'atelier vittoniano

seminario a cura di:

**Roberto Caterino** | roberto.caterino3@gmail.com

**Francesca Favaro** | francesca.favaro@polito.it

**Francesco Novelli** | francesco.novelli@polito.it

**Edoardo Piccoli** | edoardo.piccoli@polito.it

con la partecipazione di

**Walter Canavesio** | waltasio@libero.it

segreteria scientifica, collaborazione alla curatela e allestimento della mostra:

**Sofia Nannini** | sofia.nannini@polito.it

## Restauri delle opere vittoniane negli anni Duemila

a cura di **Francesco Novelli**

con il patrocinio di

**Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino**

**Accademia delle Scienze di Torino**

**Accademia Nazionale di San Luca**

**Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti**



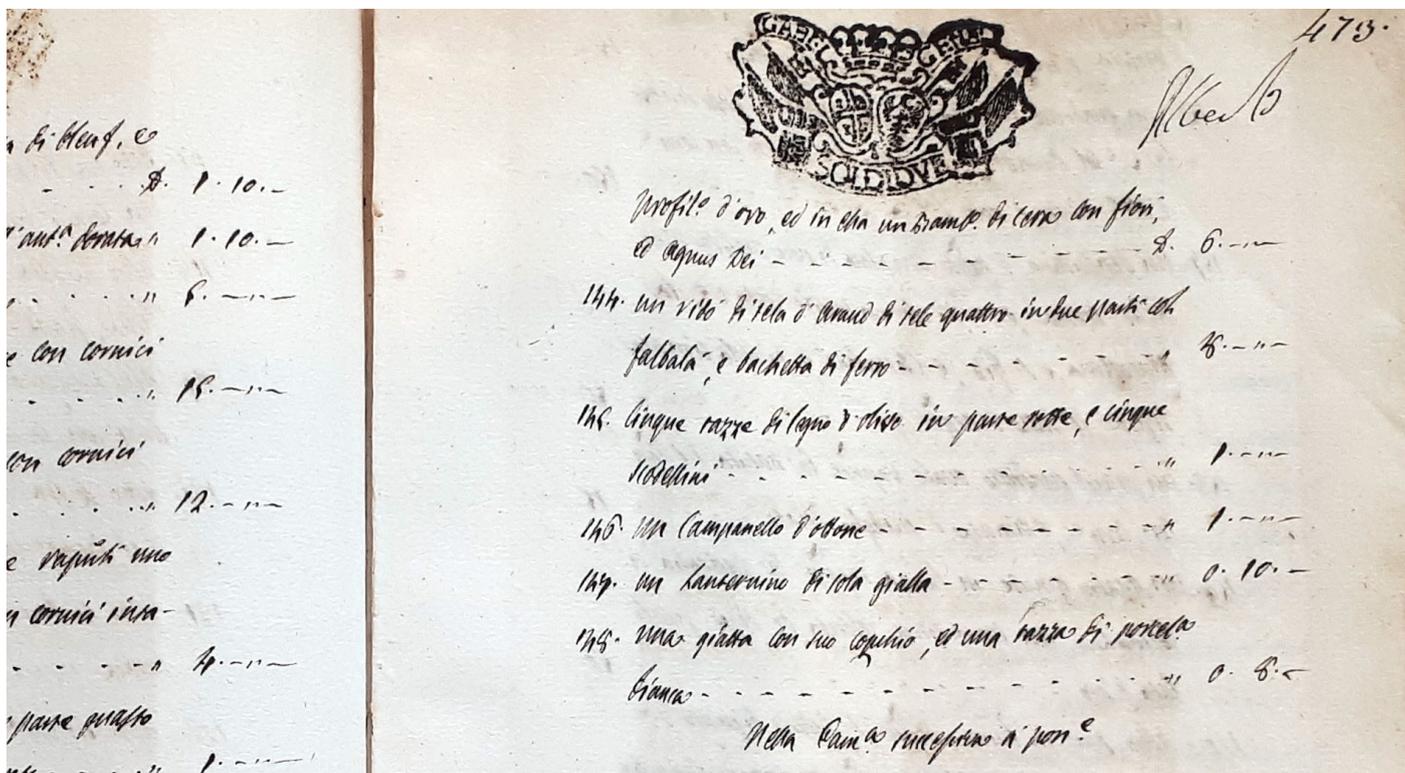
**POLITECNICO  
DI TORINO**

Dipartimento di  
Architettura e Design



ACCADEMIA DELLE SCIENZE  
DI TORINO





**Il 22 ottobre 1770**, un gruppo di esperti entrava nello studio di Vittone, morto pochi giorni prima, e redigeva un inventario dei suoi beni. I “compassi di proporzioni diverse”, le “squadre” e i “tiralinee”; i disegni e manoscritti, custoditi in tiretti e “astucci di tola”; i molti libri, accanto alle “due medaglie accademiche di San Luca” e all’abito da decurione “tutto di velluto nero compito” restituiscono l’immagine di una carriera costruita nel tempo, e di una stratificazione di carte, documenti, oggetti, destinati a una rapida dispersione.

A partire da questo documento ‘primo’, fondativo per la storiografia vittoniana, il **22 ottobre 2020** ci incontreremo al Castello del Valentino, sede del Politecnico di Torino – luogo adatto per ricordare un architetto che volentieri si definiva ingegnere – per affrontare il tema del lascito documentario di Vittone, e il problema della ricomposizione e interpretazione (e conservazione) della sua opera. Apriremo, inoltre, con una mostra in sala delle Colonne una discussione su operazioni recenti di conservazione e restauro di edifici vittoniani.

La giornata di studi sarà fruibile a distanza in *streaming* e saranno previste forme diverse di apertura e condivisione, in accordo con le norme in vigore relativamente all’emergenza sanitaria in corso.

Per maggiori informazioni e prenotazioni: <https://vittone250.wordpress.com/>

# Programma

**Un archivio disperso:  
disegni, documenti e libri dall'atelier vittoniano**

**Giornata di studi, 22 ottobre 2020  
Castello del Valentino, Salone d'onore**

**09.00** | Benvenuto

**09.30** | Saluti e apertura della giornata

**10.00–12.00**

**Un archivio disperso: disegni, documenti e libri dall'atelier vittoniano /1**

modera: **Walter Canavesio** | storico dell'arte

**Rita Binaghi** | Università degli Studi di Torino

**L'ingegnere/architetto Bernardo Vittone tra formazione universitaria e formazione accademica**

**Roberto Caterino** | Università degli Studi di Torino

**I repertori dell'architetto civile**

**Luisa Gentile** | Archivio di Stato di Torino

**"Il grado delle famiglie e l'onore dell'architetto": il blasone nei trattati di Vittone**

**Edoardo Piccoli** | Politecnico di Torino

**Questioni di stima. Vittone e la ricerca del 'giusto valore' delle cose**

**12.00–12.45**

**Francesco Novelli** | Politecnico di Torino

**Conservare l'eredità di Vittone tra conoscenza storica e progetto di restauro**

**Inaugurazione della rassegna critica di restauri recenti di opere vittoniane**

**13.00–14.30** | Pranzo

**14.30–16.30**

**Un archivio disperso: disegni, documenti e libri dall'atelier vittoniano /2**

modera: **Walter Canavesio** | storico dell'arte

**Giusi Andreina Perniola** | Politecnico di Torino

**L'architetto in una stanza. Un percorso nella Biblioteca di Vittone tra culture professionali e censura**

**Giulia De Lucia** | Politecnico di Torino

**Parole e tracciati per le cupole vittoniane: tra i disegni di studio e di progetto**

**Michela Costantini** | ricercatrice indipendente

discussant: **Vasco Zara** | Université de Bourgogne

**Arcani saperi nei trattati vittoniani: le Istruzioni armoniche di Giovanni Battista Galletto alla luce del contenuto del manoscritto *Clavis Sacra Profundiora Davidicae Domus***

**Francesca Favaro** | Politecnico di Torino

**L'archivio professionale disperso di Bernardo Antonio Vittone**

**16.30–17.00** | Coffee break

**17.00–18.30**

**Tavola rotonda conclusiva**

modera: **Carla Bartolozzi** | Politecnico di Torino

con: **Angela Maria Farruggia** (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino), **Laura Fornara** (Compagnia di San Paolo), **Don Gianluca Popolla** (Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici Piemonte e Valle D'Aosta)

# **Book of Abstracts**

# L'ingegnere/architetto Bernardo Vittone tra formazione universitaria e formazione accademica

**Rita Binaghi** | Università degli Studi di Torino  
binaghir@libero.it

Oggi, nell'ambito del restauro, appare fondamentale la conoscenza dei documenti storici per il cantiere preventivo, ma altrettanto irrinunciabile è la conoscenza del bagaglio culturale scientifico del singolo professionista a cui si deve l'opera oggetto di studio, per una lettura corretta delle testimonianze cartacee conservatesi e soprattutto del manufatto stesso. E' ormai evidente che, nel caso degli ingegneri/architetti barocchi e tardo barocchi, non si trattava di operatori 'intuitivi', formati all'interno della sola pratica, ma di professionisti seriamente preparati, in grado di esprimersi attraverso un calcolo predittivo e di verifica. Il processo che consente di capire e di restituire il funzionamento di una struttura, spesso fuori dagli attuali schemi e paradigmi, deve avvenire con il sostegno dei documenti, accompagnati da una buona conoscenza dei metodi di calcolo e costruttivi storici. La storia dell'architettura non può essere disgiunta dalla storia del costruire e il caso di Vittone costituisce il miglior esempio.

Indagini recenti hanno rivelato una doppia formazione scolastica dell'ingegnere/architetto piemontese. Alla nota, in una Accademia d'Arte, la romana Accademia di San Luca, si è affiancata una sua provata frequentazione dell'Università degli Studi torinese, all'interno del percorso del Magistero delle Arti. Oltre alle lezioni teoriche erano previste esercitazioni pratiche. Ed è proprio in una esercitazione, svolta nel 1725 all'interno dell'insegnamento di matematica, tenuto dal bolognese Ercole Corazzi, che, nel volumetto a stampa, edito a corredo dell'esercitazione stessa, compare nell'elenco degli allievi "Bernardo Vittun torinese". I modi della didattica svolta dal docente bolognese spiegano l'influenza su Vittone della felsinea Accademia Clementina e di Ferdinando Galli Bibiena, a cui si associa quella di Filippo Juvarra. Per Vittone e gli altri allievi dell'esercitazione condotta dal professore Corazzi, il momento del confronto con il pratico era stata la conoscenza diretta del cantiere della Certosa di Collegno.

Lo scritto introduttivo a firma di Corazzi, in fine, spiega in modo chiaro perché il matematico Guarino Guarini fosse stato un grande architetto. Il 'sapere' matematico era, infatti, irrinunciabile ed alla base dei sistemi voltati per Guarini come per Vittone e costituiva quel bagaglio formativo che distingueva il professionista dall'operatore edile formato nel solo cantiere.

# I repertori dell'architetto civile

**Roberto Caterino** | Università degli Studi di Torino  
roberto.caterino3@gmail.com

Nel 1766 Bernardo Vittone dà alle stampe le *Istruzioni Diverse* con il proposito di approfondire i tanti aspetti che riguardano “l’ufficio dell’Architetto civile”, dopo averne trattato i fondamenti nelle precedenti *Istruzioni Elementari* (1760). Accanto a temi specifici quanto essenziali per l’esercizio della professione, come la misura o l’estimo, ad esempio, che diventano l’occasione per dissertazioni, al contrario la gran parte delle *Diverse* è dedicata alla esemplificazione di forme e di modelli tipologici sotto forma di un ampio repertorio illustrato corredato da brevi testi di commento. L’aver sperimentato di persona le difficoltà che qualsiasi architetto alle prime armi si trova ad affrontare rende Vittone affatto persuaso dell’importanza e dell’utilità di disporre di buoni esempi da cui partire: ne nasce un’intera sezione all’interno del volume (Lib. II, sez. II) “in cui si espone una selva d’Idee di Fabbriche, sì sacre, che profane, e di parecchi Ornamenti spettanti alle medesime” (p. 144), per mostrare ai principianti come fare. La scelta cade naturalmente sui propri lavori, vecchi e nuovi: non solo le architetture più celebri, che Vittone consegna consapevolmente ai posteri offrendo le basi per la costruzione della propria fortuna storiografica, ma anche una quantità di altri interventi, sino alla scala più minuta di arredo o di decorazione (dall’altare all’inferriata), spogliati di riferimenti specifici quanto a destinazione o appartenenza, ma non delle informazioni necessarie a spiegare il problema compositivo per cui vengono scelti: poiché ciò che veramente interessa è “dar saggio della maniera”. Il desiderio di completezza induce Vittone a integrare i repertori anche con “cose altrui”, riprese dai propri appunti di studio, libri, incisioni, recuperando brani significativi dei propri maestri, Fontana e Juvarra. Confluisce così nelle *Istruzioni Diverse* l’intera parabola professionale del Vittone apprendista, poi progettista e costruttore.

Nel presente contributo viene ripercorsa la struttura dei capitoli attraverso l’analisi dei testi e delle figure, smontando le singole tavole per una identificazione puntuale dei repertori, a confronto con le raccolte di disegni dei musei di Parigi e di Torino, nell’intento di chiarire logiche e meccanismi della manipolazione operata dall’architetto sui progetti propri e altrui a uso della pubblicazione. Non si tratta soltanto di un retaggio di forme architettoniche appartenenti a una tradizione consolidata: a emergere è anche una precisa continuità nell’impostazione stessa della didattica dell’architettura, che Vittone acquisisce da Juvarra a Torino più che nell’Accademia romana, e che consiste nel coniugare lo studio del disegno con la prassi operativa del cantiere.

# “Il grado delle famiglie e l'onore dell'architetto”: il blasone nei trattati di Vittono

Luisa Gentile | Archivio di Stato di Torino  
luisa.gentile@beniculturali.it

Nelle *Istruzioni elementari per l'indirizzo de' giovani allo studio dell'architettura civile*, date alle stampe nel 1760 a Lugano, Bernardo Antonio Vittono inserisce un trattatello *Del blasone o arte araldica*. Ponendosi idealmente nelle orme del suo maestro, Filippo Juvarra, che aveva dato alle stampe la *Raccolta di varie targhe di Roma*, Vittono intende mostrare “quanto bene nella decorazione delle fabbriche in acconcio vengano li geroglifici, qualora sono convenientemente disposti, pregio di cui superbe vanno le più conspicue architettura romane”. Laddove Juvarra proponeva una magnifica collezione di *exempla* pressoché priva di trattazione teorica, Vittono dichiara esplicitamente che una composizione araldica felice, applicata a un'architettura, celebra l'onore del committente, e, per riflesso, dell'architetto; scende negli aspetti tecnici e nella grammatica del blasone – riconoscendo però uno spazio alla “bizzarria dell'invenzione” – e li cala nel contesto della committenza sabauda, esemplificandoli con stemmi di ecclesiastici e dignitari di corte piemontesi.

Il capitolo *Del blasone* pone diversi interrogativi: in che rapporto è con la tradizione dei trattati di architettura, da Serlio in poi, e delle altre opere dello stesso Vittono? Qual era il posto dell'arte araldica nelle competenze di architetti e ingegneri, in particolare in ambito piemontese? Sotto il profilo pedagogico, giovani aristocratici e aspiranti tecnici ricevevano insegnamenti di blasone differenti? Qual era la sensibilità specifica di Vittono (come altri architetti e ingegneri del suo tempo, titolare di un proprio stemma) per questa disciplina? Come si può mettere il capitolo in relazione con l'invettiva contro i privilegi di sangue non sorretti dal merito e dalla virtù, inserita nel paragrafo sugli ordini cavallereschi? Le risposte possibili convergono nel mostrare come l'araldica sia uno dei tanti prismi attraverso i quali Vittono osserva la società e il sapere del suo tempo.

# Questioni di stima. Vittone e la ricerca del ‘giusto valore’ delle cose

**Edoardo Piccoli** | Politecnico di Torino  
edoardo.piccoli@polito.it

Vittone inserisce nelle *Istruzioni Diverse* una breve dissertazione sull'estimo, in cui fornisce le basi per la stima del valore di un edificio o fondo, e, in chiusura, anche sommarie indicazioni per l'estimo di beni mobili. Si tratta di un testo diretto e pragmatico, in cui non si invocano autorità esterne eppure si danno indicazioni precise, sicure. Apparentemente destinato agli estimatori – categoria professionale che si aggiunge a quelle degli architetti e misuratori, cui sono destinate altre parti delle *Diverse* –, il testo è di particolare interesse quando affronta il tema della stima dei valori immobiliari. Vittone, infatti, prende posizione a favore di una valutazione complessiva dello stato di un edificio, valutazione in cui sono compresi anche possibili interventi di miglioria o ampliamento. L'operazione estimativa è quindi immersa in una temporalità fluida, che considera lo stato presente, ma anche le possibili trasformazioni della fabbrica; ed è giocoforza dedurre che sia l'architetto il professionista più indicato a prefigurare questi 'stati' correttamente. Utilizzando un termine contemporaneo, potremmo osservare che Vittone resta 'progettista', anche quando si cala nei panni dell'estimatore. Al di là di queste considerazioni, emerge dalle pagine della dissertazione quella familiarità di Vittone 'architetto borghese' con il denaro e con le dinamiche dell'economia urbana che è stata più volte messa in evidenza, e che si intreccia con la sua biografia. Il prestito, l'interesse, ma anche il problema etico dell'attribuzione di un giusto e intrinseco valore a un bene immobile sono oggetto, al tempo di Vittone e in particolare a Torino (che a metà secolo sta attraversando un periodo di inaudita crescita dei valori immobiliari), di un vivace dibattito e anche di provvedimenti normativi e fiscali, a cui questo saggio delle *Diverse* non è estraneo. La relazione cercherà quindi di delineare uno scenario più generale per la dissertazione, con riferimento all'attività di Vittone progettista e perito, e a testi in circolazione in quegli anni o presenti nella sua biblioteca.

# Conservare l'eredità di Vittone tra conoscenza storica e progetto di restauro

**Francesco Novelli** | Politecnico di Torino  
francesco.novelli@polito.it

Quale la relazione tra l'indagine storica, la redazione del progetto di restauro e la successiva realizzazione degli interventi in un percorso virtuoso per la conservazione e valorizzazione di queste architetture? Una diffusa conoscenza delle opere di architetti quali Vittone evidenzia come il restauro della materia non può prescindere da un'attenta conoscenza della professionalità del suo autore e da uno sguardo d'insieme sui progetti originari.

Questo processo di studio storico 'applicato' (in termini di analisi dell'architettura, dei magisteri edilizi e delle tecniche costruttive) a un progetto di tutela trova un precedente negli studi storici condotti da studiosi-architetti e ingegneri fin dall'inizio del Novecento, studi che sono testimonianza di una cultura politecnica che ha fortemente contribuito al riconoscimento di 'valore artistico' al patrimonio barocco piemontese. Un caso significativo in questo senso è rappresentato dall'attività di Eugenio Olivero, documentata fra l'altro da una cospicua raccolta di schizzi, rilievi di architetture e dettagli architettonici, fra cui molte opere di Vittone, prodotti dagli anni '20 agli anni '40 del Novecento e oggi conservata presso gli archivi dell'Accademia delle Scienze a Torino.

Dal punto di vista normativo la stessa richiesta di autorizzazione ad effettuare opere di restauro sui beni culturali, secondo quanto prescritto dal Codice dei Beni Culturali (2004), individua fra i primi documenti richiesti la "Relazione storico-artistica" del bene. Le componenti multidisciplinari che convergono in capo alla 'regia' del progetto, attribuita all'architetto restauratore, sempre più sottolineano quindi la necessità di una dialettica fra i diversi interlocutori finalizzata all'obiettivo comune di conservare l'identità del bene oggetto di intervento. In questo bagaglio conoscitivo meriterebbe anche, oggi, integrare una conoscenza ampia e comparata di ciò che si è già fatto, in termini di restauro e conservazione. Una rassegna degli ultimi vent'anni di restauri delle opere di Vittone costituisce in questo senso un momento di confronto per un approccio all'intervento di conservazione più consapevole e scientificamente condiviso.

# L'architetto in una stanza. Un percorso nella Biblioteca di Vittone tra culture professionali e censura

**Giusi Andreina Perniola** | Politecnico di Torino  
giusi.perniola@gmail.com

Scorrendo i titoli di libri registrati in un inventario, l'*identikit* del possessore resta in fondo inafferrabile. Possedere libri non implica averli letti, averli scelti e neppure esclude scambi culturali e occasioni di lettura – come indicato da Carlo Olmo e Roberto Gabetti proprio per il diciottesimo secolo – in biblioteche con valenza pubblica. Il Craveri in una nota guida della città, nel 1753, enumera almeno sei “librerie” di Torino con evidente accesso aperto, non limitato unicamente ai soli titolari. Grazie a indagini sistematiche su inventari *post-mortem* (insinuazione), su testamenti (archivi notarili), su inventari di libri a stampa e su cataloghi di raccolte private torinesi, condotte dall'Università di Torino in lavoro di ricerca rimasto inedito è possibile collocare il posseduto librario di Vittone in un quadro ampio, contrassegnato da diverse culture professionali. Qualche sorpresa rivela pure la voce ‘censura’, in particolare per le azioni degli estensori dell'inventario, azioni che aprono nuove piste di ricerca sulla figura di Bernardo Antonio Vittone. Un'altra singolarità risiede nel doppio ruolo dello stesso architetto Vittone: egli è certamente il possessore di molti libri inventariati, ma è anche l'autore di un'altra cospicua parte, e ciò consente oggi di sondare i casi in cui l'equazione tra libro posseduto e libro letto sia vera.

# Parole e tracciati per le cupole vittoniane: tra i disegni di studio e di progetto

**Giulia De Lucia** | Politecnico di Torino  
giulia.delucia@polito.it

Sebbene la letteratura di riferimento abbia ampiamente affrontato lo studio degli elementi cupolati nelle architetture di Vittone, soprattutto dal punto di vista spaziale, compositivo e dell'uso della luce, l'aspetto geometrico/dimensionale delle cupole effettivamente realizzate è ancora poco indagato, in mancanza di rilievi sistematici e di ricerche specifiche condotte sulle fonti materiali, che invece, potrebbero fornire interessanti dati utili al dibattito storico-critico più ampio intorno alla figura dell'architetto, alle diverse professionalità coinvolte, e allo sviluppo dei suoi cantieri.

Lo studio proposto analizza il tracciamento geometrico delle cupole di Vittone, a partire dalle costruzioni teoriche esposte nelle *Istruzioni Elementari* e confrontandole con le idee di progetto per edifici di culto delle *Istruzioni Diverse*, approfondendo alcuni casi specifici, al fine di strutturare una cornice tematica di ricerca per l'approfondimento dei metodi di tracciamento e realizzazione delle cupole vittoniane.

Nello specifico, questo studio a carattere preliminare è indirizzato a inquadrare, attraverso analisi di tipo geometrico, i livelli di separazione che sussistono tra i tracciamenti di cupole di tipo teorico, di studio, di progetto e di cantiere, con l'obiettivo di riconoscere se e dove sussista la mediazione e quali le possibili cause.

Le considerazioni esposte, che andranno validate tramite studi successivi condotti tramite analisi e rilievi delle cupole effettivamente realizzate, mirano a costruire un orizzonte di ricerca in cui l'approccio interdisciplinare alla sovrapposizione e l'integrazione di differenti fonti (archivistiche, letterarie, grafiche, digitali) consente infatti di delineare nuovi percorsi di approfondimento da perseguire nelle prossime attività di studio sulla figura di Vittone, e sugli organismi cupolati di epoca moderna.

# Arcani saperi nei trattati vittoniani: le *Istruzioni armoniche* di Giovanni Battista Galletto alla luce del contenuto del manoscritto *Clavis Sacra Profundiora Davidicae Domus*

**Michela Costantini** | ricercatrice indipendente  
michelacostantini@yahoo.it

La cospicua aggiunta di contenuto musicale *Istruzioni armoniche*, o sia *Breve Trattato sopra la natura del suono del Signor G.G.* nelle *Istruzioni Diverse* di Vittone rappresenta un interessante documento nell'ambito degli studi inerenti la cosiddetta 'teoria armonica', quella branca della teoria dell'architettura che individua nei numeri della teoria musicale i fondamenti dell'estetica in architettura. La propensione di Vittone verso il tema armonico – affrontato più volte nel Libro II delle *Istruzioni Elementari* e già indagato in precedenza dalla critica, che ha ampiamente messo in luce gli interessi musicali dell'architetto piemontese – trova ulteriori elementi di approfondimento dalla lettura puntuale delle *Istruzioni armoniche* del collaboratore carignanese Giovanni Battista Galletto e nondimeno dall'analisi dell'interessante ma impegnativo *Clavis Sacra Profundiora Davidicae Domus*, manoscritto inedito dello stesso Galletto.

Mistica, musica, passi biblici, cabala e teoria musicale si fondono, nelle due produzioni di Galletto, in una visione culturale che si concretizza in una fortissima vocazione numerologica (vocazione che peraltro non pare emergere altrove nei trattati vittoniani): l'ultimo capitolo delle *Istruzioni armoniche*, il capitolo XXII, e l'unica tavola, la tavola CXI, rappresentano il punto d'arrivo di una costruzione teorica che trova la sua ragione finale proprio nel numero 22.

# L'archivio professionale disperso di Bernardo Antonio Vittone

**Francesca Favaro** | Politecnico di Torino  
francesca.favaro@polito.it

La produzione grafica e testuale riconducibile allo studio di B.A.Vittone si compone di varie centinaia di documenti, tra disegni e atti scritti di vario tipo, geograficamente distribuiti tra Italia, Francia e Germania, in seguito a vicissitudini talvolta mai chiarite. Una rassegna esaustiva di tutto il materiale non è evidentemente possibile ed è finora rimasta intentata. Ci sono diversi nuclei documentali, la cui ubicazione in parte disegna una mappa dei luoghi in cui Vittone ha studiato l'architettura (ci sono suoi disegni all'Accademia di San Luca a Roma) e ha lavorato (oltre alla città di Torino, sono varie decine le comunità piemontesi che accolgono sue realizzazioni), e in parte segna le rotte di alcuni dei collezionisti che, dall'Ottocento, hanno acquisito parte della produzione documentale proveniente dal suo atelier (da Torino a Bologna fino a Parigi e Berlino), specialmente per mezzo dei suoi collaboratori. Del resto, un archivio, propriamente detto, dell'architetto Vittone non esiste. Non esiste, infatti, un insieme ordinato e coerente delle iscrizioni e dei disegni da lui prodotti, rimasti all'interno dello studio, tale da poter essere definito a tutti gli effetti quale 'archivio professionale' intenzionalmente costituito, deposito per l'autodocumentazione e l'autopromozione dell'attività lavorativa svolta. Che all'interno del suo atelier ci fosse, di fatto, un insieme più o meno organizzato di carte, tra i cassetti, i rotoli di latta e i tavoli di lavoro, è plausibile, ma che tutto questo ricco materiale grafico e testuale professionale fosse sistematicamente ordinato per una trasmissione intenzionale ai posteri è da escludere, ed è forse dovuto anche a un decesso inatteso dell'architetto sessantaseienne, che muore infatti, senza aver redatto un testamento.

Per orientarsi all'interno di un quadro tanto complesso, la ricognizione, seppur parziale, di questo bacino documentale riconducibile all'esercizio professionale dell'atelier vittoniano può avvenire solo con un procedimento a ritroso che parta, da un lato, dai luoghi delle architetture costruite e, quindi, guardi necessariamente agli archivi delle relative committenze (religiose, civili o private) e agli organi istituzionali di controllo; dall'altro, dalle collezioni private costituite, a partire dal diciannovesimo secolo, per mezzo principalmente dei suoi ex aiutanti; da un lato, quindi, si ripercorrono i luoghi del deposito obbligato e sincronico dei documenti di progetto presso le istituzioni preposte, dall'altro quelli della disseminazione postuma delle svariate carte che rimangono nel suo studio torinese fino all'ottobre 1770. In questo contributo, si tenterà quindi di mettere in luce la complessità di questo scenario, esplorato ma non esaurito da un secolo di storiografia, per mezzo di alcuni esempi di dispersione emblematici, tra Torino, Berlino e Parigi. L'obiettivo non è 'solo' tentare di ricostruire il panorama dei documenti vittoniani, ma anche di leggere, attraverso le differenti forme di sedimentazione e archiviazione delle centinaia di carte prodotte in quattro decenni di lavoro, lo sfaccettato e multiforme esercizio di una professione alle origini della liberalità, che si articola tra apprendimento, insegnamento, progettazione, negoziazione, risoluzione di controversie, gestione e controllo del cantiere.

# Restauri

delle opere vittoniane negli anni Duemila

**22 – 29 ottobre 2020**

**Castello del Valentino, Sala Colonne**

# Chiesa di San Michele Arcangelo

Borgo d'Ale, Vercelli

Restauro conservativo e interventi di manutenzione

Arch. Marta Consalvi, Studio MCA

2007 – 2010

Il livello di degrado raggiunto dall'edificio era altissimo. Il problema principale era dovuto alla pesante azione dell'umidità di risalita e delle infiltrazioni dall'alto che, lasciate libere di agire per troppo tempo, avevano portato alla degenerazione dei supporti murari compromettendo, con tutti i fenomeni di degrado possibili, efflorescenze saline, sfarinamenti, distacchi, macchie e incrostazioni, l'integrità strutturale degli stucchi e degli intonaci ma anche degli stessi supporti murari, rendendo inoltre illeggibile il delicato apparato decorativo. A questo quadro generale si aggiungevano interventi novecenteschi che avevano introdotto rivestimenti marmorei dei basamenti, annullando completamente la percezione delle delicate modellazioni barocche delle superfici e peggiorando le condizioni generali del degrado. Il progetto ha dovuto affrontare anche il controverso tema dei diversi assetti decorativi. La chiesa presentava infatti, oltre a tracce (evidenziate dall'accurata campagna stratigrafica) dell'essenziale impianto decorativo originale (Vittone muore prima della chiusura del cantiere ma sicuramente il suo linguaggio decorativo era ormai noto e codificato e non si può escludere che abbia comunque lasciato indicazioni precise in tal senso), anche un intervento decorativo ottocentesco che aveva "aggiornato" il linguaggio della chiesa, compromesso a sua volta da interventi e superfetazioni successive che avevano compromesso l'unitarietà e la qualità anche di quest'ultimo. Il tavolo di lavoro, che ha coinvolto gli uffici e i responsabili delle soprintendenze ai beni storici e dei beni architettonici, ha a lungo dibattuto sulle opportunità di intervento, coinvolgendo anche pareri di esperti esterni e, sulla base delle ricostruzioni grafiche delle varie ipotesi e procedendo con valutazioni assestate in corso d'opera, si è optato per la riproposizione dell'assetto decorativo originario settecentesco ricostruito sulla base delle indagini stratigrafiche.



# Palazzo Municipale

Bra, Cuneo

Restauro delle coperture

**Prof. Ing. Giuseppe Pistone, Arch. Marco Tromba e Mario Morra**

2016 – 2017

L'intervento ha previsto la sostituzione della capriata in legno massiccio con una a schema statico semplificato. Inoltre, attraverso una distribuzione ortogonale di elementi metallici, è stata contemplata una messa in sicurezza del solaio sottostante, agganciato da supporti metallici capaci (in caso di scossa sismica) di contenere il crollo del solaio. Nello specifico la trave metallica inferiore, in asse con la trave di colmo, si rende necessaria per la funzione di sostegno intermedio del solaio di sottotetto, di grande flessibilità e fragilità, in quanto costituito da travetti metallici di sezione esigua e voltini di mattoni in folio. Esisteva un sistema di sostegno di detto solaio, costituito da pendini appesi all'involucro di capriate centrali. Il nuovo sistema ha consentito di agganciare i travetti metallici del solaio alla nuova struttura metallica inferiore, sempre mediante pendini agganciati ad essa. Sono state inoltre realizzati tiranti leggermente precompressi posizionati in corrispondenza dell'imposta della volta e messi in opera ex novo addossati ai muri perimetrali.

Per i tratti inseriti nella muratura si è ricorsi alla realizzazione di fori di 60 mm di diametro, mediante carotaggi, ad acqua o a secco, secondo i risultati dei saggi preliminari. I tiranti sono costituiti da barre di acciaio tipo GEWI, di diametro 28 mm con le estremità filettate per un tratto di circa cm 60.



# Cappella della Visitazione al Vallinotto

Carignano, Torino

Restauro dell'apparato decorativo interno

**Prof. Arch. Agostino Magnaghi**

2015 – 2017

Il processo progettuale che ha condotto al restauro tutt'ora in corso, prende avvio nel 2015, col cantiere di studio dell'apparato decorativo interno, approfondendo ricerche già avviate negli anni precedenti. Nella fase successiva si è dato corso all'indagine multidisciplinare sulla consistenza edilizia della fabbrica, sotto la direzione e il coordinamento del prof. arch. Magnaghi. In primis, con l'approfondimento del rapporto tra pittura e l'architettura attesa la complessità delle problematiche di conservazione. Come indagato da Walter Canavesio «la cappella [...] andò progressivamente deteriorandosi nella copertura, fino a trasformarsi in un autentico colabrodo, che non solo condannò le pitture del Guala [...] ma provocò anche, nel 1812, la fuga per disperazione del cappellano [...] A questa data dovrebbe risalire l'innalzamento del tamburo esterno, effettuato per coprire definitivamente la cupola ed evitare ulteriori danni dovuti all'infiltrazione dell'acqua nelle volte». La cupola a cui ci si riferisce è quella riscoperta nel corso dei restauri condotti alle fine degli anni Sessanta del secolo scorso, sotto la guida di Umberto Chierici. Le foto scattate all'epoca testimoniano la presenza della cupola originaria, coperta da scandole policrome di terracotta invetriata.

La sistemazione degli ambiti esterni, che riguarda sia l'edificio ecclesiale che la canonica (foto a destra), prevede la revisione completa delle coperture, della faldaleria, degli infissi e degli intonaci. L'intervento sarà, come di prassi, preceduto da un'accurata ricognizione stratigrafica delle superfici per l'individuazione di sequenze, cronologie e cromie delle scialbature, allo scopo di stabilire il livello originario dell'edificio vittoniano, quello relativo al momento di edificazione del tamburo e la coloritura storicamente più significativa da recuperare.



# Cappella della Beata Vergine delle Grazie

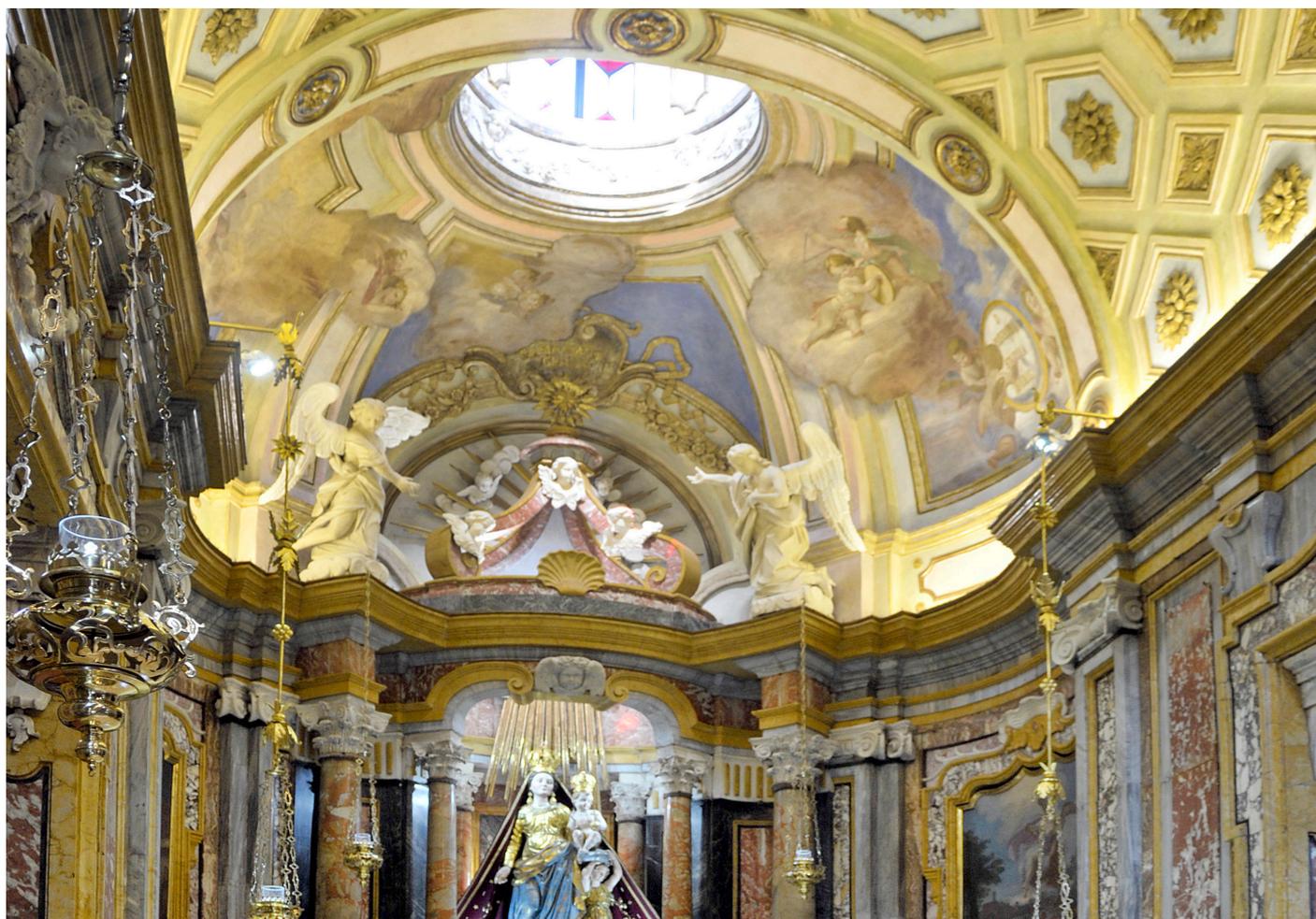
Duomo di Chieri

Restauro delle superfici

**Consorzio San Luca, Torino**

2009 – 2010

Di quanto documentato prima del restauro erano ancora percepibili solo i volumi, mentre i dati di superficie, le policromie e i partiti decorativi risultavano occultati dai numerosi rifacimenti e ridipinture del passato, che versavano in precario stato di conservazione ed erano ricoperti da uno spesso strato uniforme di polvere e depositi di varia natura. L'obiettivo dei restauri è stato il recupero della colorazione vittoniana che le varie ridipinture del passato avevano quasi ovunque ripreso utilizzando tinte più sorde. Sulle pitture eseguite "a bianco di calce", si è intervenuti mediante le operazioni di ristabilimento dell'adesione tra i diversi strati d'intonaco e l'estrazione delle efflorescenze saline, seguite dalla pulitura con applicazione di carta giapponese e di una miscela di solventi e tensioattivi in gel. Sugli stucchi la pulitura è stata realizzata seguendo criteri di selettività e gradualità nell'assottigliamento delle sovrapposizioni, a partire dalla porporina e dalle ridipinture oleose. Le piccole parti di intonaco mancanti sono state quindi reintegrate con stucature eseguite con malte calibrate simili all'originale, mentre la reintegrazione pittorica delle lacune è stata eseguita a velatura, con colori non alterabili e legante reversibile (gomma arabica). Sui manufatti lignei policromi l'intervento di rimozione degli strati non pertinenti ha permesso di mettere in luce una stesura pittorica a "tempera", molto fine e sottile, particolarmente efficace nella resa della finzione di materiali marmorei.



# Palazzo Giriodi di Monastero

Costigliole Saluzzo, Cuneo  
Restauro dell'atrio e del portale

**Arch. Carla Bartolozzi e Francesco Novelli, Tetrastudio Associati**

2015 –20 18

Gli interventi di restauro di palazzo Giriodi si articolano in un arco temporale dal 2006 al 2015, secondo uno studio di fattibilità che ne ha individuato priorità e importi di spesa. Le opere realizzate come individuate nella cronologia riguardano interventi di conservazione, manutenzione straordinaria, riqualificazione e valorizzazione.

Il portale presentava una vasta gamma di degradi diffusi, depositi superficiali e macchie di percolamento negli elementi lapidei, le cui porzioni aggettanti erano intaccate da croste nere e microfessure. Nella zona basamentale erano presenti fenomeni di scagliatura e sfarinamento degli elementi lapidei. Gli stucchi erano interessati da fenomeni di erosione, disgregazione e distacco, a causa degli agenti atmosferici e del fenomeno di gelo e disgelo. Nell'atrio si è intervenuto sui capitelli in pietra e sugli elementi lapidei di rivestimento dei pilastri; sulla scalinata a lastre di pietra, sulle lapidi commemorative in marmo, sulle lastre di pavimentazione in pietra e sulla muratura in laterizio a vista delle facciate interne. Gli elementi lapidei e decorativi del portale sono stati oggetto di interventi di pulitura, consolidamento e integrazioni per restituire l'unità di lettura dell'opera. La muratura a faccia vista dell'atrio è stata oggetto di integrazioni e interventi a cucì-cucì per il risanamento delle zone deteriorate. Il portale ligneo è stato oggetto di una pulitura superficiale, integrazioni di componenti in legno e revisione della ferramenta.



# Chiesa di Santa Maria Assunta

Grignasco, Novara

Restauro delle coperture

Arch. Marta Consalvi, Studio MCA

2017

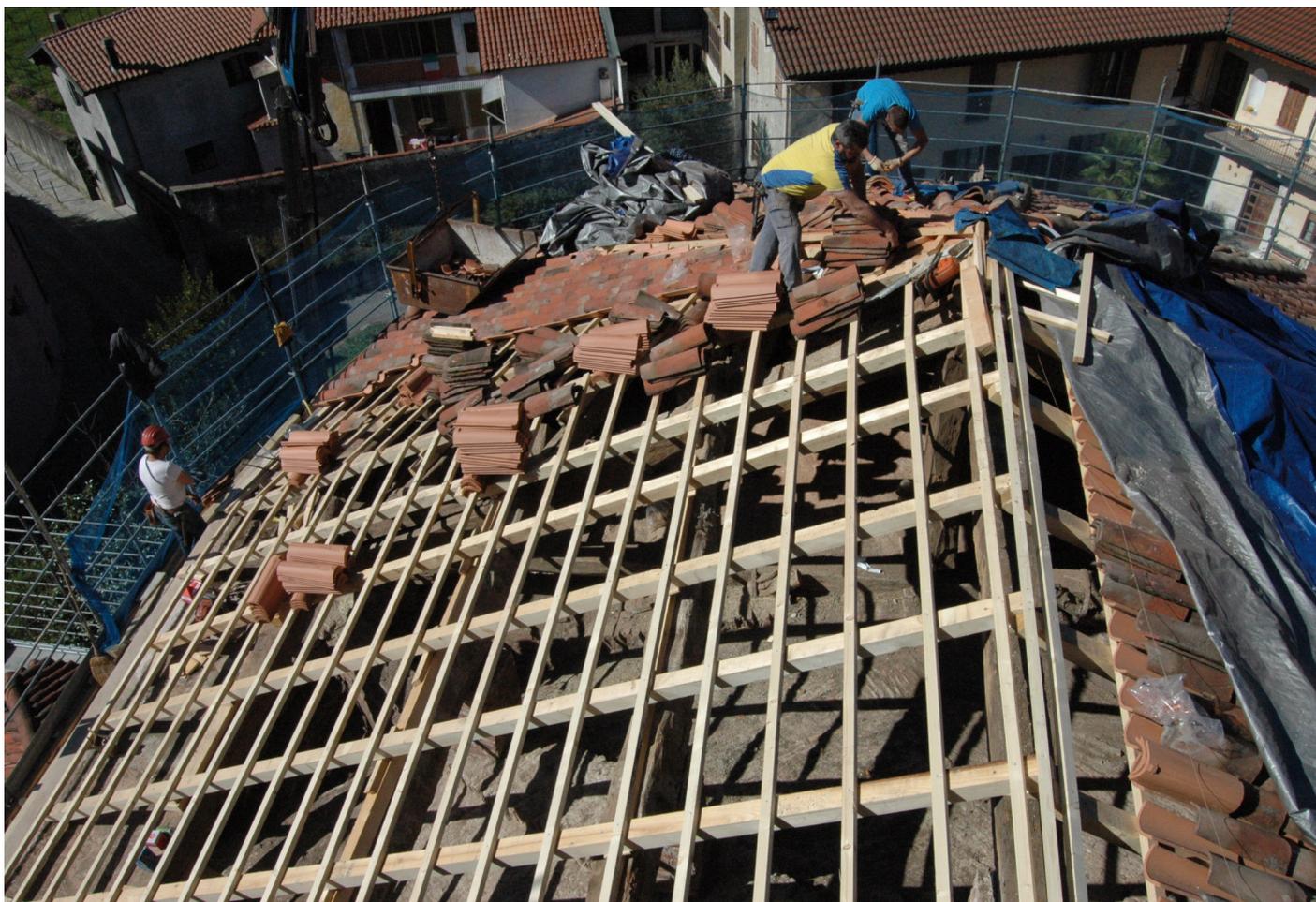
L'intervento di restauro ha riguardato il restauro del sistema delle coperture, dei cornicioni, della lanterna, e delle superfici murarie del tamburo della cupola.

Gli interventi sulle coperture sono stati differenziati in relazione allo stato di conservazione delle strutture e del sistema di rivestimento, passando da tipologie di intervento di semplice ricognizione e manutenzione ordinaria sia delle coperture che delle gronde, ad interventi di ricorritura con sostituzione delle parti ammalorate, fino ad interventi di risanamento conservativo, dove necessario, delle parti strutturali del sistema strutturale della copertura.

Ad essere oggetto di intervento sono stati inoltre i sistemi dei cornicioni e degli aggetti in generale corrispondenti ai perimetri delle coperture e dei corpi architettonici posti in sommità della facciata.

Anch'essi estremamente ammalorati e pericolanti, costituiti da materiali differenti e con diverse conformazioni architettoniche, costituivano inoltre punti importanti di accesso di infiltrazioni d'acqua, che innescavano gravi fenomeni di degrado all'interno dell'edificio.

Sono state verificate e consolidate tutte le fessurazioni rinvenute sul tamburo a livello sia del cornicione che della muratura dovute al dissesto causato dal sisma ottocentesco, per poi procedere al restauro e al consolidamento degli intonaci degli apparati murari sempre del corpo del tamburo della cupola, con il rinvenimento di tracce di apparati decorativi, probabilmente ottocenteschi, in corrispondenza delle grandi aperture a conchiglia, di cui sono state lasciate alcune tracce laddove meglio conservate.



# Campanile dell'antica casa comunale

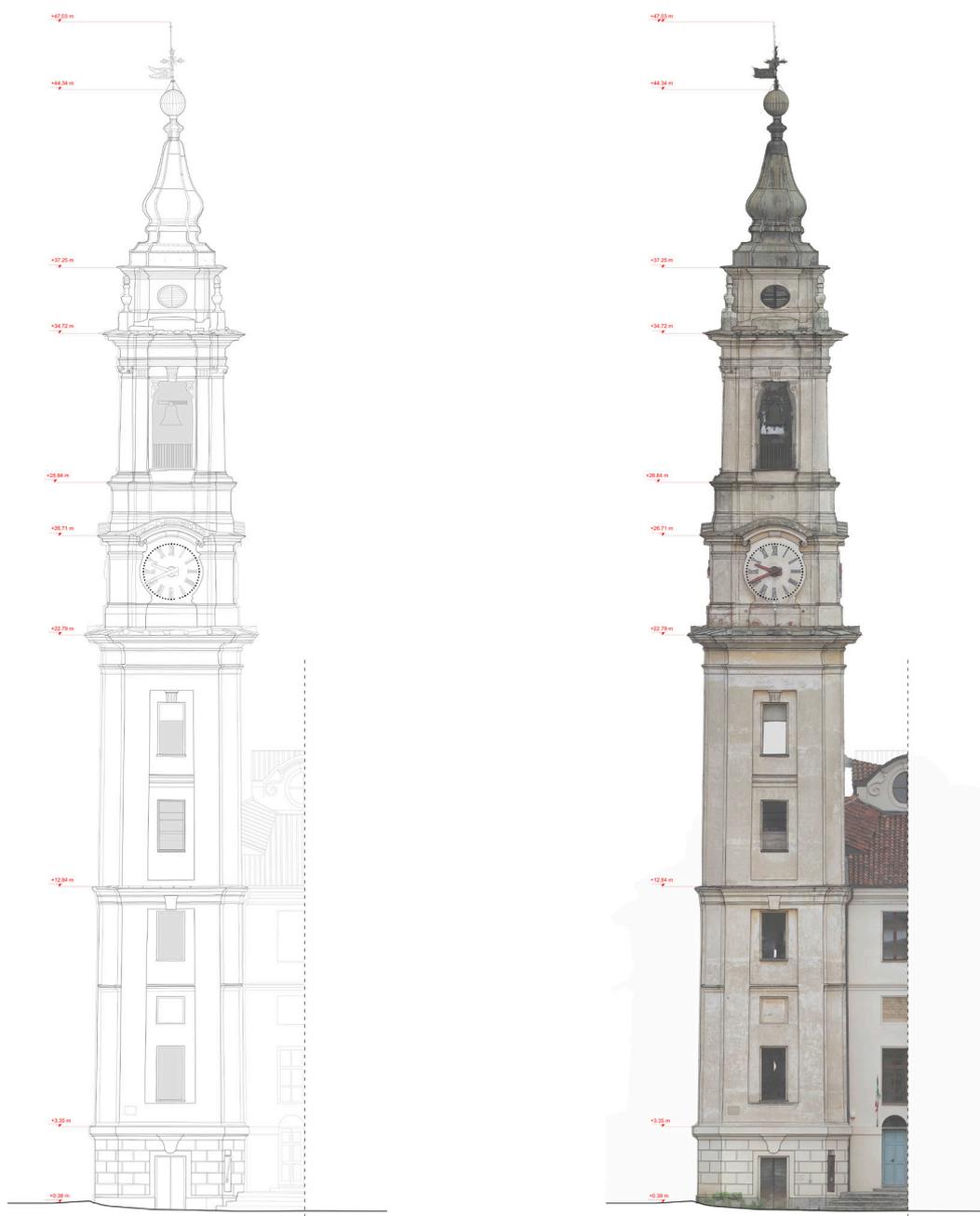
Montanaro, Torino

Consulenza scientifica per uno studio storico-documentale, rilievo architettonico, valutazioni sullo stato di degrado e della sicurezza strutturale

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

2020 – in corso

L'attività scientifica è in corso di svolgimento rappresenta una fase importante del processo metodologico alla base della redazione del progetto di restauro. L'amministrazione comunale ha ritenuto necessario avviare processi di approfondimento sulla consistenza geometrica e architettonica del campanile, sistematizzazione di un quadro di informazioni connesso alla definizione dei materiali e dei degradi presentati. L'indagine è completata da valutazioni preliminari sullo stato di conservazione dell'impianto strutturale. I risultati ottenuti costituiranno parte integrante delle conoscenze preliminari fondamentali alla redazione di un futuro progetto di restauro, in cui le scelte operative siano consapevoli del valore artistico e autoriale dell'opera oggetto di intervento.



# Chiesa di San Giovanni Vincenzo

Sant'Ambrogio di Torino, Torino

Restauro conservativo e interventi di manutenzione

Arch. Augusto Avanzi, Studio Dettoma02

1990–2010

La chiesa è stata oggetto di una serie di interventi di restauro sia interni sia esterni dal 1990 al 2010:

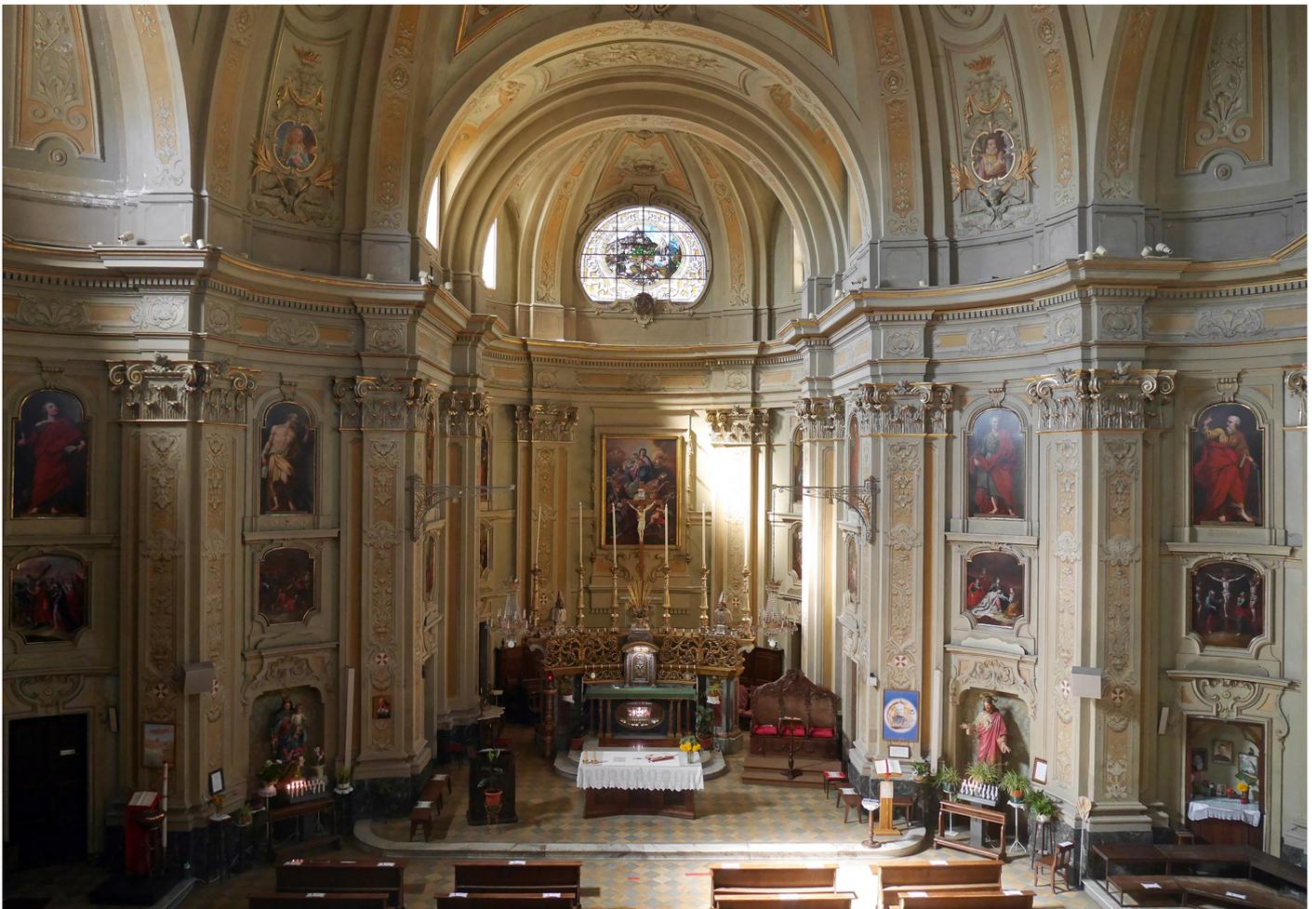
1992- ripristino della pavimentazione interna in “bargioline” con connessi scavi archeologici che hanno portato alla luce l'abside della chiesa romanica demolita ospitante un centinaio di sepolture infantili del XII sec. in quanto la chiesa è intitolata a San Giovanni Vincenzo eremita e protettore dell'infanzia.

1996- restauro dell'orditura lignea del tetto, totalmente conservata e caratterizzata da monaco stellare in corrispondenza della cupola, e rifacimento del manto di copertura in coppi laterizi.

2000- restauro della decorazione interna di Luigi Morgari (inizio XX sec.). La campagna di saggi stratigrafici ha permesso di studiare e far emergere puntualmente la decorazione originaria.

2004- restauro dei cicli pittorici settecenteschi commissionati dallo stesso Vittone per la nuova chiesa.

2008- restauro della facciata in cotto gravemente ammalorata a causa dell'azione dell'acqua meteorica insistente sulla facciata stessa: l'intervento ha previsto la sostituzione dei pluviali e canali di gronda con nuovi in rame; lavaggio della facciata a bassa pressione; sostituzione dei mattoni danneggiati con nuovi inseriti a cucì e scuci; ripristino dei capitelli e cornici in pietra.



# Chiesa di San Francesco d'Assisi

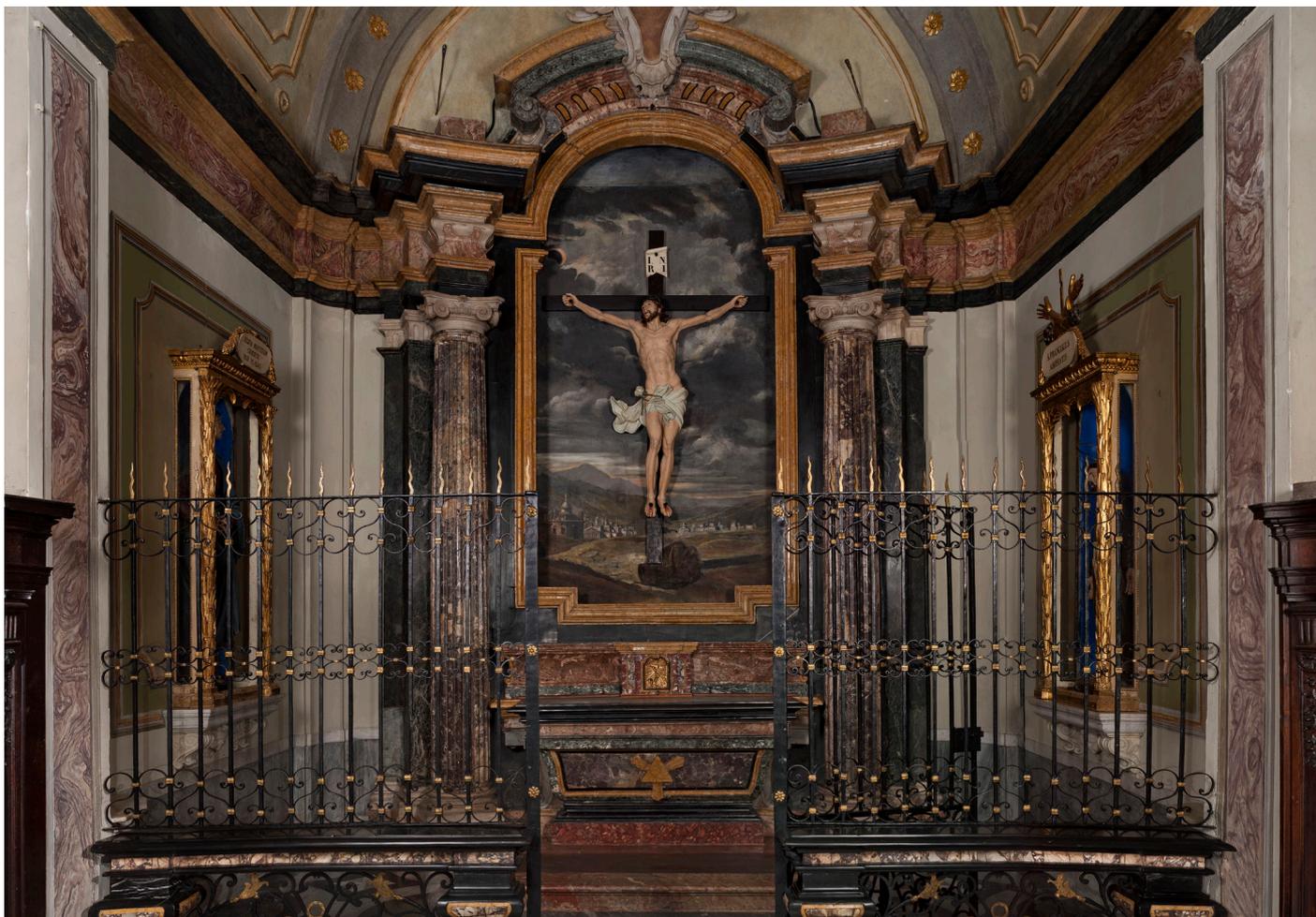
Torino

## Restauro della Cappella del Crocifisso

### Fondazione Centro per la Conservazione ed il Restauro dei beni culturali “La Venaria Reale”

2016

Il progetto di recupero e valorizzazione della Chiesa di San Francesco d'Assisi è stato promosso dalla Curia Metropolitana di Torino e dal Centro Conservazione e Restauro di Venaria con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, nell'ambito del programma Edifici Sacri dedicato a diffondere la conoscenza del patrimonio architettonico religioso della città. A partire dal 2016 il Centro ha avviato uno studio complessivo dell'edificio finanziato dall'Associazione DF Gruppo Dirigenti Fiat, con lo scopo di fornire la documentazione preliminare al restauro degli apparati decorativi e dei beni mobili ed immobili della Cappella del Crocifisso nella navata sud, condotto negli anni successivi. Sulle superfici dei differenti manufatti artistici (superfici marmoree, lignee, dipinti murali, materiali vitrei e metallici) sono stati eseguiti test e tasselli di pulitura che hanno permesso di impostare la metodologia di intervento e di risolvere i problemi conservativi legati, in particolare, alla presenza di sali su volta e pareti, che nel tempo avevano causato perdite di strati di finitura. Il Crocifisso del Plura e gli Angeli attribuiti a Clemente sono stati oggetto di restauri complessi che hanno reso necessari approfondimenti scientifici finalizzati alla comprensione della stratigrafia per definire le più corrette scelte di intervento, ancora in corso di completamento per quanto riguarda questi ultimi.



# Collegio delle Province

Torino

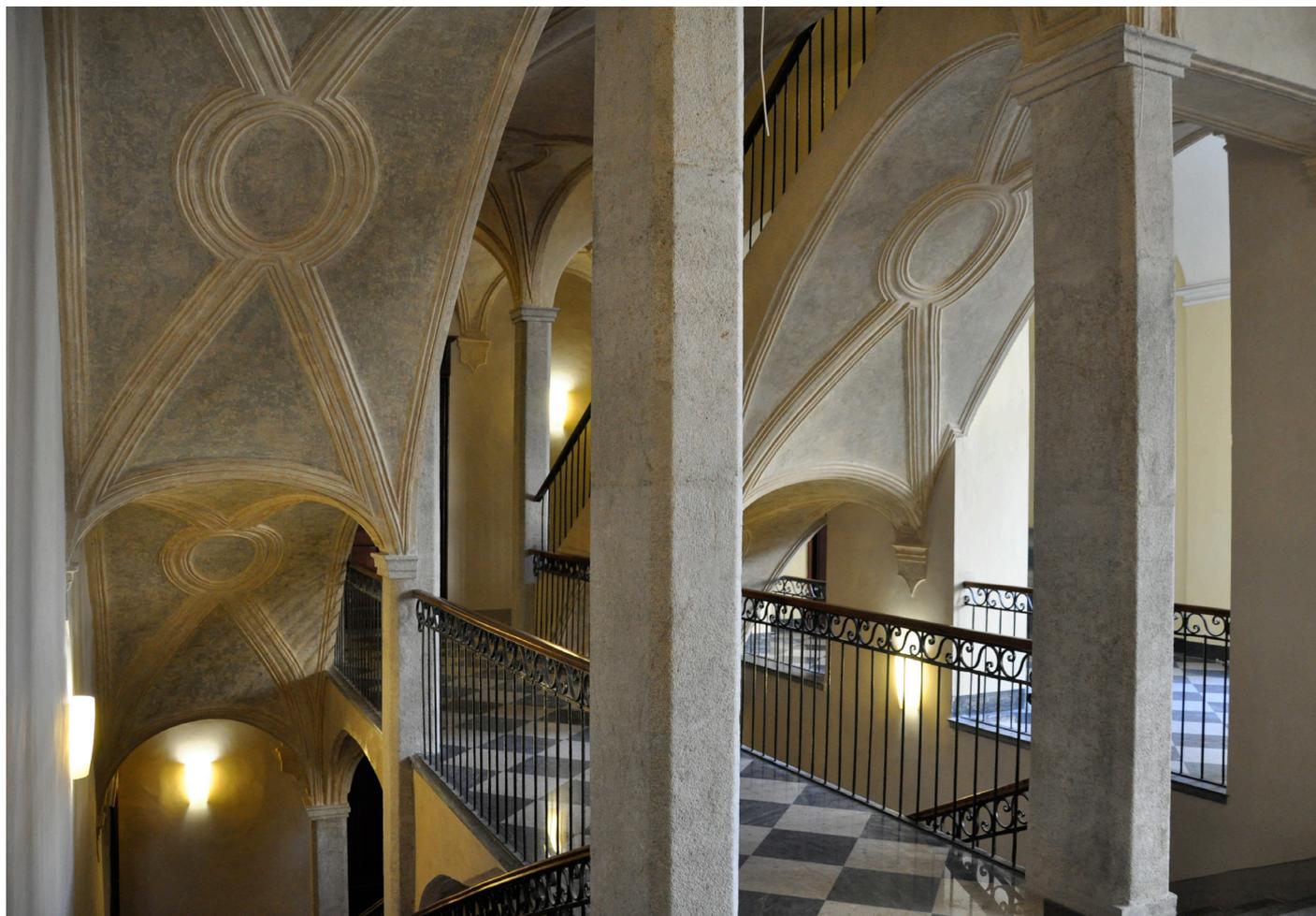
Restauro dell'atrio d'ingresso e dello scalone d'onore

**Consorzio San Luca, Torino**

2006 e 2008 – 2009

L'intervento di restauro – promosso dalla Provincia di Torino proprietaria dell'immobile – ha riguardato in una prima fase il recupero delle superfici ad intonaco e stucco dell'atrio e successivamente quelle dello scalone d'onore. Gli intonaci si presentavano interamente tinteggiati di colore giallo ocra, mentre i rilievi a stucco erano verniciati di colore bianco; i pilastri erano totalmente verniciati ad effetto finta pietra con tinte anch'esse di natura organica.

Le fasi dell'intervento sono state definite a seguito delle preliminari indagini diagnostiche: la possibilità di recuperare nella sua interezza il ricco modellato a stucco ha guidato verso un'azione di tipo puramente conservativa, tradotta in un delicato ed accurato descialbo che ha portato in luce gli strati originari. I modellati sono poi stati oggetto di consolidamento e puntuale reintegrazione materica. Scelta progettuale è stata quella di non procedere ad alcuna integrazione cromatica così da lasciare a vista la materia originale priva di qualsivoglia superfetazione.



# Chiesa di Santa Chiara

Torino

Restauro delle superfici pittoriche

**Arch. Monica Maiocchi, Giovanni Milone, Francesco Novelli**

2015–18

La chiesa si presentava scurita da tinteggiature impropriamente monocrome, risalenti ai precedenti restauri ottocenteschi e novecenteschi, e da depositi di polveri e materiale organico. Il progetto di restauro prevedeva inizialmente il descialbo degli stucchi e delle pareti della parte basamentale e, sulla volta, una rimozione dello sporco con successiva ripresa pittorica attraverso velature. Per la parte basale della Chiesa la campagna stratigrafica ha confermato quanto ipotizzato. Per la cupola, invece, le indagini hanno rivelato una materia originale di ottima fattura, con tre diverse colorazioni e finiture, in stato conservativo discreto e con i diversi strati sovrapposti facilmente rimovibili: si è quindi concordato di procedere con un intervento di descialbo approfondito e restauro conservativo per recuperare le cromie e le materie originali.

Gli sfondati color grigio azzurro sono eseguiti non con una finitura pittorica, ma con uno strato di malta di calce e inerti nero carbone, ricco di mica, riconducibile alla volontà di ottenere un effetto di maggiore luminosità e rispondenza ai raggi solari incidenti. La parti in stucco chiare hanno invece una finitura molto liscia e brillante e la terza cromia presente in cupola, corrispondente alle fasce intermedie, risulta essere un intonaco di calce ruvido, quasi raschiato dopo l'esecuzione con una velatura grigio calda. Gli otto cartigli in stucco costituiscono il principale apparato decorativo della chiesa e raffigurano i simboli iconografici di Santa Chiara. Il descialbo ha permesso di rivellarne la delicatezza delle lavorazioni e la pregevole qualità esecutiva.



# Coro della chiesa di Santa Chiara

Torino

Restauro delle superfici

**Arch. Monica Maiocchi, Giovanni Milone**

Consulenza scientifica per il restauro e le scelte operative: **Francesco Novelli**

2019 – 2020

Il progetto di restauro ha comportato la demolizione dei tramezzi interni per ripristinare il volume dell'aula, il rifacimento dei pavimenti del coro e di alcuni spazi attigui al piano terreno, il restauro delle superfici murarie e degli apparati decorativi. Il principale fenomeno di degrado interessava la parete di fondo decorata a stucco, dove erano presenti vistose efflorescenze saline dovute alle infiltrazioni d'acqua dalle retrostante fontana in granito, ora inutilizzata.

Gli stucchi della parete di fondo sono stati restaurati, e per le pareti sono state eseguite le medesime lavorazioni già effettuate per l'aula della chiesa, consistenti sinteticamente nel descialbo delle superfici murarie e delle decorazioni plastiche a stucco per recuperare le superfici e le coloriture settecentesche.

Per il rifacimento del pavimento, precedentemente in marmette di graniglia non originali e piuttosto ammarolate, si è realizzato, in analogia all'aula della chiesa, un pavimento con mattonelle bicolore gialle e grigie tipo quarzite di Barge posate con una spechiatura centrale bordata lungo le pareti laterali. Sono stati rimossi i grandi termosifoni in ghisa posti lungo le pareti perimetrali ed è stato realizzato un impianto di riscaldamento a bassa temperatura a pavimento, con serpentine annegate nel sottofondo.



